

L'INTERVENTO

UNA SCELTA
DIFFICILE
DA DIGERIRE

di G. MAFFEI CARDELLINI *

Abbiamo svolto il nostro ruolo nell'ambito delle competenze che ci sono state assegnate dal Comipar, il comitato che ha deciso l'intervento su Camp Darby. Siamo sicuri di averlo svolto bene e con coscienza, ma resta un sapore amaro difficile da digerire. La decisione del Comipar di approvare un progetto di tale dimensione senza consultare in via preventiva il Parco e gli altri enti territoriali ci ha lasciati soli di fronte ad interventi complessi e di difficile gestione. Alla fine è rimasto solo il Parco a dover rilasciare l'autorizzazione. Pare si sia raggiunto un primato di semplificazione se è stato sufficiente un semplice verbale per superare ogni previsione di pianificazione territoriale e per determinare un progetto di estrema complessità. Per noi è risultato assai difficile capire il progetto e i vari interventi. La competenza della valutazione paesaggistica è stata affidata alla Sovrintendenza, che ha approvato prima di noi il progetto, ma la totale mancanza di elaborati architettonici che evidenziassero l'inserimento nel contesto territoriale e paesaggistico delle opere ha reso molto difficile una valutazione degli effetti sulle aree boscate. Rispondere alle normative di sicurezza per uno dei più grandi depositi di armi d'Europa, ha significato progettare l'area di manovra degli esplosivi in un punto sufficientemente distante da non raggiungere, in caso di incidenti, abitati e luoghi dove vivono o lavorano le persone. Ci è stato spiegato che non è stato possibile fare un tracciato più breve ed è necessario arrivare nel cuore del bosco. Motivi generali di sicurezza, non tanto nazionale, quanto personali, rendono l'opera, ci è stato detto, necessaria e non rinviabile.

Pensiamo anche di aver fatto un lavoro sulle rinaturalizzazione di significativa rilevanza: si pensi che al termine dell'intervento le aree nuovamente riportate al naturale saranno il doppio del terreno consumato dalla ferrovia e dal terminal logistico.

Molti chiedono al Parco di essere una risorsa per il turismo, un certificato di qualità per il territorio, di mantenere il patrimonio edilizio: naturalmente senza spendere. L'occasione di Camp Darby diventa quella di una riflessione su cosa vogliamo dai Parchi. Risorsa o discarica, area privilegiata per investimenti o riserva di aree libere da erodere più o meno lentamente. L'approvazione del progetto è l'occasione per chiedere che sia affrontato, dalla Regione e dallo Stato, il tema dei Parchi e delle relative risorse. Il Parco non è una noia burocratica. Crediamo che si debba recuperare uno dei motivi fondamentali che portarono all'istituzione dei Parchi toscani: contribuire alla costruzione di un dise-

gno economico diverso dalla fabbrica tradizionale in crisi e da un turismo che consuma risorse e territorio. Si ottiene in due modi: diffondendo l'idea che il progetto non è tanto quello della trasformazione quanto quello della manutenzione e credendo che il parco non è quello dei divieti ma quello dell'organizzazione, che per Migliarino-San Rossore significa realizzare il Parco delle Tenute e delle fattorie e il Parco delle acque. Il tema non è più quello del vincolo, ma quello dell'organizzazione a Parco del territorio. Questo grande disegno deve essere capito, studiato, finanziato: non significa solo realizzare un parco, un luogo eccezionale, un lusso della comunità che lo possiede, ma il modello di un assetto del territorio adeguato ai nostri tempi, perché tutti hanno il diritto di vivere in un parco, nell'aria pulita, di passeggiare in un bosco per riflettere sui propri destini. Non solo i miliardari o chi manovra gli esplosivi.

*presidente Ente Parco

